

***La Strage degli Innocenti* di Guido Reni: un'importante acquisizione della famiglia Ghisilieri**

Piero Paci

Il recente prestito del dipinto *La Strage degli Innocenti* di Guido Reni al Museo Condé di Chantilly, comune a nord di Parigi, per la mostra *Poussin, Le Massacre des innocents* curata da Pierre Rosenberg - profondo conoscitore di Nicolas Poussin e presidente direttore onorario del Museo del Louvre, nume tutelare della storia e critico d'arte francese, assieme a Laurent Le Bon, direttore del Museo Picasso di Parigi e Nicole Garnier-Pelle, "Conservateur général" del Museo Condé - mi ha dato lo spunto per una breve chiacchierata sulle storiche vicende di questa celebre tela, considerata dagli studiosi dell'arte una delle opere più significative dell'ideale estetico di Reni.

Ritrae un tema antico e biblico, sfiorato appena dal vangelo di Matteo, oggi purtroppo di drammatica e universale attualità. Costituisce un'icona unica dell'epoca d'oro della pittura bolognese e un *exemplum* di storia dell'arte. Colgo l'occasione per ricordare il secondo ed ultimo passaggio di proprietà del dipinto alla famiglia nobile bolognese Ghisilieri (1) (Fig.1), poi confluito nella Pinacoteca

Nazionale di Bologna e oggi collocato nella sua magnifica sala numero 24 assieme ad altre sedici opere di Reni, che rappresentano punti salienti della sua attività.

Infine propongo una breve annotazione sulle vicende relative alla tela *Nesso e Dejanira* di Reni prestata dal Louvre alla Pinacoteca di Bologna (2).

L'ultimo acquisto

Per monsignor Antonio Ghisilieri (1684-1734) (3) (Fig.2), già dal 1729 vescovo d'Azoto (sede vescovile facente parte del Patriarcato di Gerusalemme), l'anno 1733 si concluse con una serie di spiacevoli grane giudiziarie, che avevano fatto seguito all'altrettanto lunga causa iniziata tre anni prima contro i religiosi di San Gregorio e Siro (4), che terminò proprio in quell'anno. Ma questa volta si trattava di un lunghissimo e snervante contenzioso sfociato in un processo contro l'Università delle Moline (5), le cui innumerevoli carte confluirono in un corposo manoscritto notarile recentemente da me rinvenuto (6).

Inoltre il 13 febbraio 1734 Antonio dovette sostenere l'accusa per la

Fig.1. Albero genealogico della famiglia Ghisilieri (studio dell'autore).

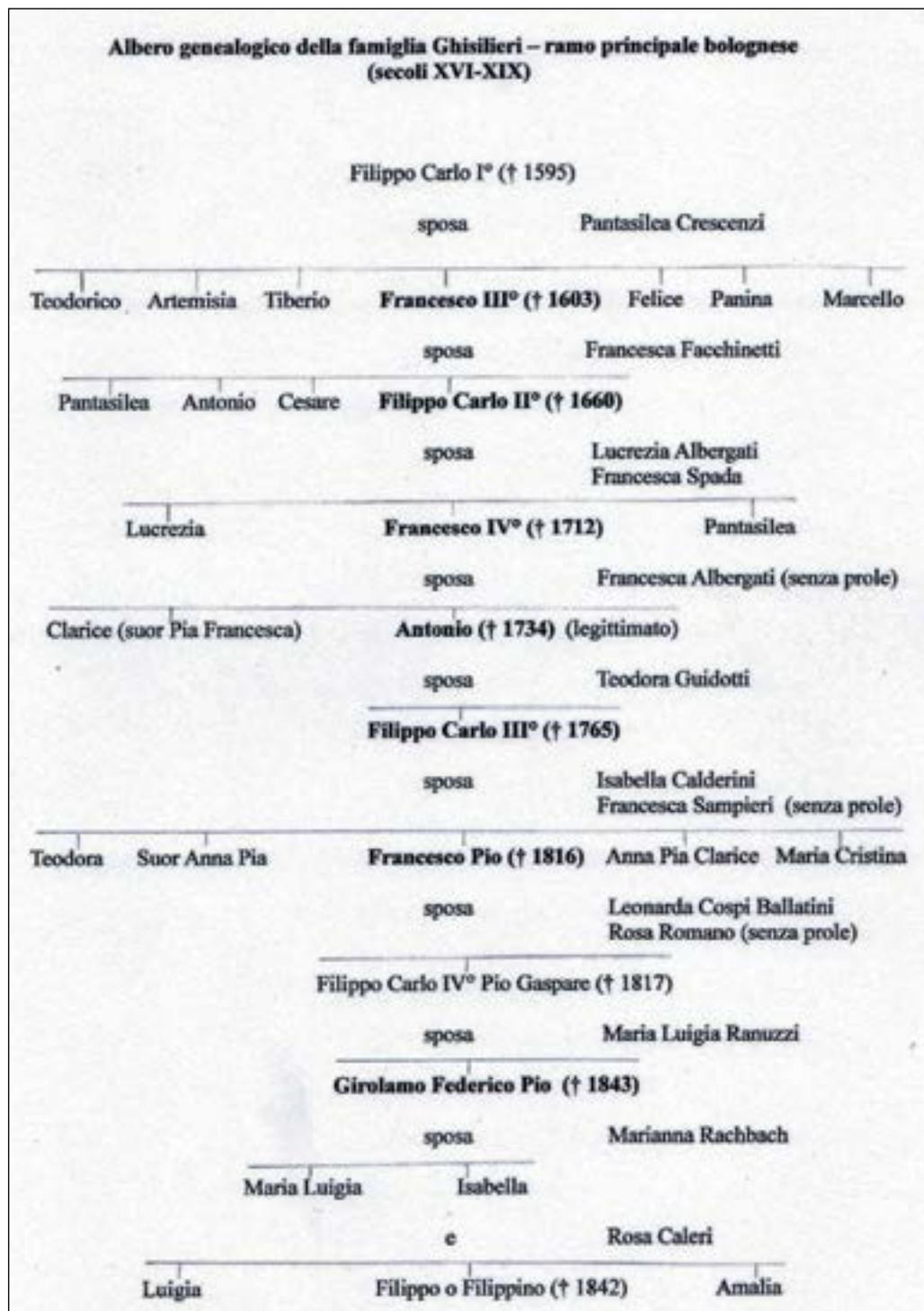


Fig.2. Ritratto di Antonio Maria Ghisilieri (Biblioteca Civica di Alessandria, autorizzazione del 15.01.2015).



demolizione di una cappellina in un suo fondo fuori porta San Felice al seguito della costruzione di una fabbrica ad uso di pillare il miglio (7). Finalmente lunedì 15 febbraio 1734 avvenne un fatto questa volta positivo, che non viene mai riportato negli studi bibliografici, importante per due precisi motivi: fu un atto di sicuro prestigio per Antonio e la famiglia che rappresentava, e fu l'ultimo della sua vita terrena, dato che tre mesi dopo, il 16 maggio, morì dopo una lunga malattia testimoniata dal frate francescano Antonio Francesco Francia, che più volte si era recato al capezzale dell'infermo per confortarlo e confessarlo (8).

Quel lunedì Maurizio Livizzani, uno dei notai della famiglia Ghisilieri, registrò l'acquisto di Antonio Ghisilieri dal conte Agostino Berò Muletti del fu Federico di una cappella nella chiesa di San Domenico con tutti gli ornamenti necessari e del quadro *La Strage degli Innocenti* di Guido Reni ivi collocato, al prezzo di lire 450 moneta di Bologna (9).

L'atto di acquisto venne registrato nel *Libro del Consiglio* del convento domenicano (10) (Fig.3), unitamente all'annotazione datata 21 novembre 1734, successiva alla scomparsa di Antonio e durante il priorato di fra Placido Serafino Rodendo, rivolta all'erede Filippo Carlo (1706-1765) e ai suoi successori, per i diritti concessi sulla cappella denominata *degli Innocenti*, affinché venga adornata a loro spese e ne curino la manutenzione. Durante la permanenza del quadro nella cappella, che prese così il nome Ghisilieri, non accaddero fatti significativi sino al 2 luglio 1796,

quando la tela venne trasferita a Parigi al Louvre come bottino di guerra durante la Prima Campagna d'Italia napoleonica di quell'anno. Qui venne ammirata da molti e vi rimase fino al 1815, per poi essere restituita due anni dopo alla erigenda Pinacoteca Nazionale di Bologna e dove tuttora si trova. Francesco Pio (1741-1816), figlio di Filippo Carlo, nonostante il suo impegno di Reggente durante il breve periodo austriaco, come documentano le lettere del 6 e 23 maggio 1800, non era riuscito a farla ritornare, anche perché di lì a poco le truppe napoleoniche avevano fatto il loro rientro e questa volta per molto tempo.

Francesco Pio verrà condannato all'esilio perpetuo dopo un lungo estenuante processo e andrà a morire a Venezia nel gennaio 1816. Così pure ebbe l'esilio il di lui figlio Filippo Carlo (1765-1817), che scomparve un anno dopo, mentre Leonarda Cospi, moglie di Francesco Pio, era rimasta in città per amministrare i beni esenti dalle confische, ed era morta nel 1812. Le sopravvisse suo nipote Girolamo (1788-1843), figlio di Filippo Carlo, ma oramai la storia aveva disposto diversamente le sorti del quadro divenuto oramai celebre.

Antonio Ghisilieri dunque acquistò la tela di Reni per prestigio familiare, dato che in San Domenico era stata sepolta la zia Pantasilea nel 1722 e in quella chiesa i Ghisilieri non avevano una loro cappella, che invece era da secoli in San Francesco. Oltre tutto Antonio non era particolarmente interessato al collezionismo di quadri. Si ricordano in particolare le vicende

Fig. 3. *Annali del Convento di San Domenico*, c. 99r. (Biblioteca del Convento di San Domenico, autorizzazione di frate Tarcisio Zanette)

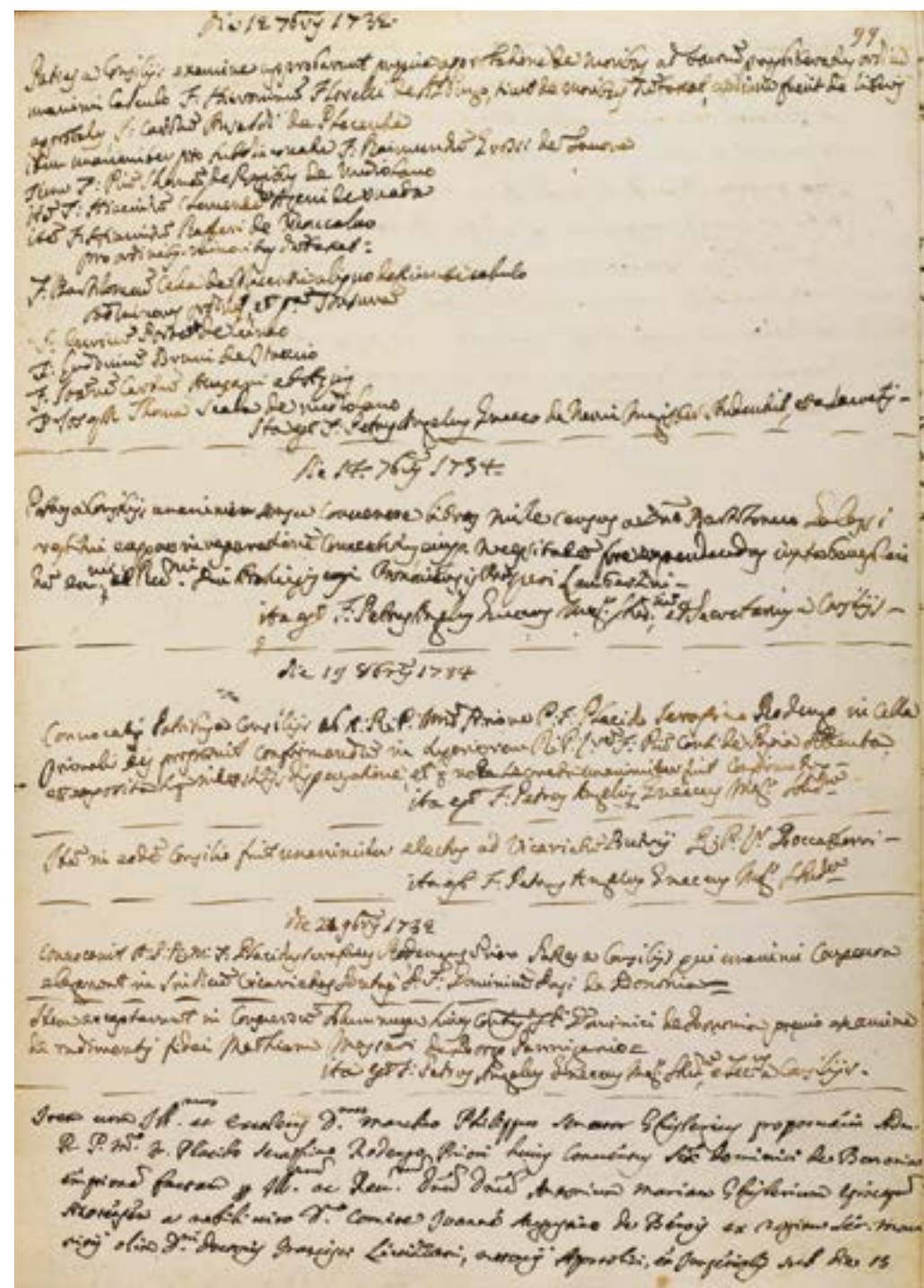


Fig.4. Altare di San Girolamo con le reliquie del Beato Bonaparte Ghisilieri e il quadro di Aureliano Milani in Santa Maria della Vita (per gentile concessione di Graziano Campanini, foto di Piero Paci).



della pala d'altare con l'immagine del *Beato Bonaparte Ghisilieri e san Girolamo* (Fig.4) commissionata da lui al pittore Aureliano Milani, quando il 23 febbraio 1718 la confraternita dell'ospedale di Santa Maria della Vita gli aveva concesso la licenza per il trasporto del corpo dell'antenato Bonaparte dalla chiesa di Sant'Eligio dove si trovava sepolto dal lontano 1294.

Anche in quel caso un Ghisilieri assunse su di sé e sugli eredi gli obblighi per il decoro e il mantenimento del nuovo altare dedicato a San Girolamo, col permesso di inserire nella cappella lo stemma della famiglia, che ancora oggi vediamo, senza acquisirne però il giuspatronato (11) (Fig.5). Gli inventari

della famiglia Ghisilieri, almeno dal 1603, documentano le raccolte della loro quadreria fino al 1843, data di estinzione della casata (12). Ma il più importante mecenate fu senza dubbio il senatore Francesco (1650-1712), padre di Antonio, fondatore di un'Accademia di Nudo e il suo inventario del 1712 è particolarmente ricco di opere di pittori bolognesi prestigiosi. Si ricorda un quadro di Guido Reni intitolato *Giuseppe casto con la moglie di Putifarre*, acquistato per 230 doppie d'oro da Francesco l'11 ottobre 1684 dalla famiglia Magnani (13).

Antonio invece primeggiò nel settore librario, avendo una cultura spiccatamente umanistico-scientifica,

Fig.5. Stemma della famiglia Ghisilieri nella cappella Berò, poi Ghisilieri, in San Domenico (foto Piero Paci).



ed infatti riuscì a possedere una significativa biblioteca il cui corposo inventario, pervenutoci intatto, ci fornisce testimonianza di molte opere di pregio, sia antiche che contemporanee (14).

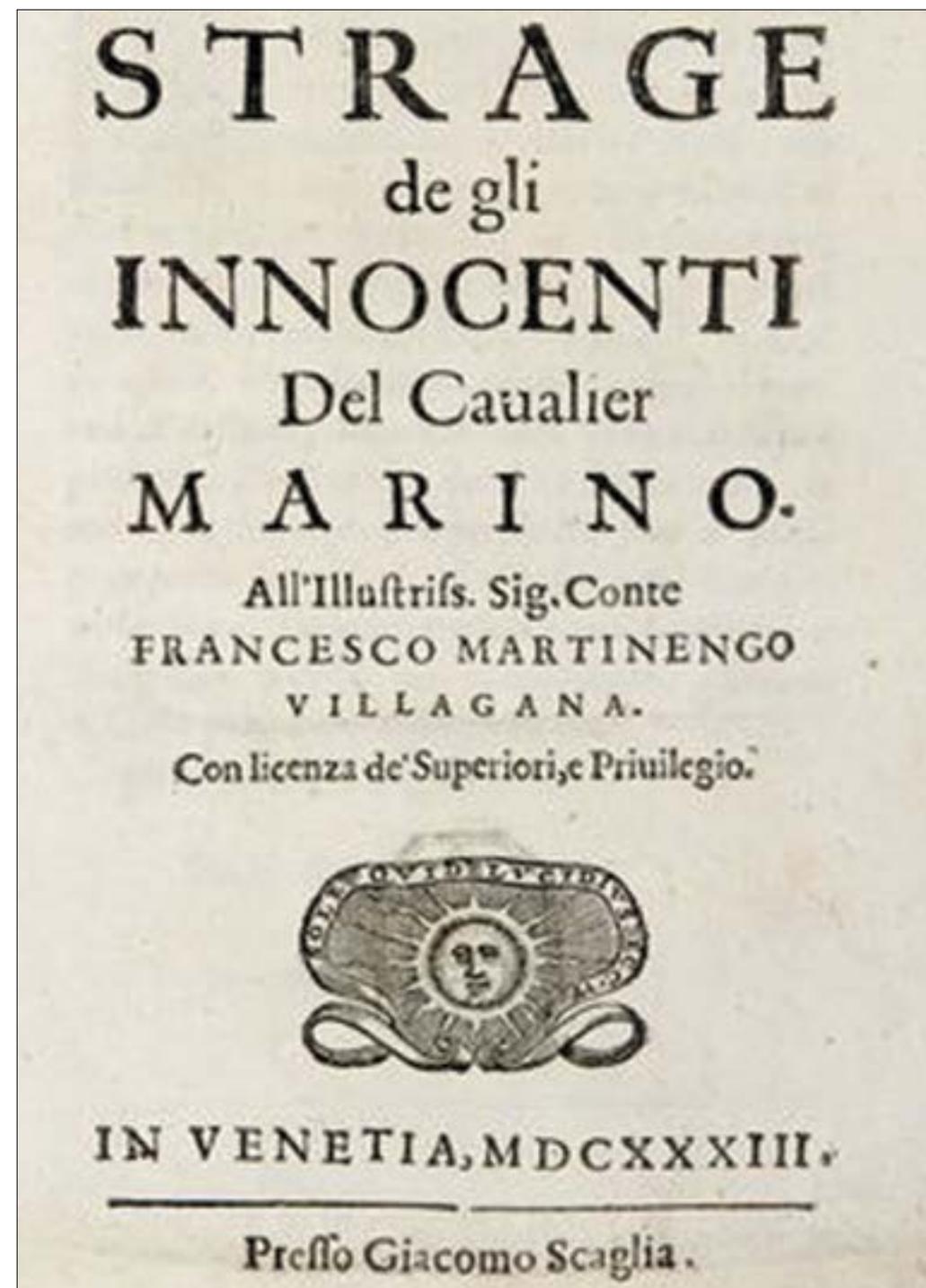
La Strage per la cappella Berò: il soggetto, note stilistiche e comparazioni con altri autori

Sull'origine dei Berò, famiglia di ricchi mercanti bolognesi, vi è tra i cronisti disparità di opinione. Lo storico

Fig.6. Guido Reni, autoritratto (1602-1603 circa), Roma, Galleria di Palazzo Barberini (wikipedia.org.).



Fig.7. Edizione veneziana del poema "Strage degli Innocenti" di Giovan Battista Marino (Foto Piero Paci).



Giuseppe Guidicini ricorda il ramo bolognese di Strada Castiglione e quello di San Domenico, quest'ultimo terminato col conte legittimato Ercole, che lasciò Olimpia unica figlia maritata al conte Angelo Sacchi. Dalle cronache del convento di San Domenico apprendiamo che il 25 aprile 1609 il consiglio conventuale aveva concesso ad Agostino Berò e al cugino Ercole la facoltà di costruire una cappella proprio vicino a quella della famiglia Lambertini, dedicata ai Santi Innocenti (15). La cappella che come detto doveva sorgere accanto a quella di S. Andrea detta la Madonna di Loreto dei

Lambertini, non poteva non avere una committenza ragguardevole, come fu appunto quella affidata a Guido Reni (1575-1642), col quale la famiglia Berò intratteneva da tempo cordiali e documentati rapporti di amicizia. Il 26 aprile 1610 Berò anticipò a Reni 21 scudi, che risultano annotati nel diario romano dei conti del pittore, con l'aggiunta della nota "per l'affetto che a que' Signori portava" (16). Il saldo di 100 scudi si realizzò nel 1611. La *Strage degli Innocenti* è annoverata tra le opere più note di Reni (Fig.6). Il poeta della corte dei Medici e intenditore di pittura Giovan Battista Marino (1569-1625) napoletano,

Fig.8a. Incisione di Giambattista Bolognini che riproduce la "Strage degli Innocenti" di Guido Reni (Foto Piero Paci).



Fig.8b. Incisione con analogo soggetto di Francesco Rosaspina pubblicata nel 1830 per la raccolta delle opere della Pinacoteca della Pontificia Accademia delle Belle Arti di Bologna (Foto Piero Paci).



massimo esponente della poesia barocca in Italia, le dedicò un celebre poema sacro in ottave in quattro canti, pubblicato postumo in prima edizione a Napoli nel 1632 e poi ristampato in Italia numerose volte (Fig.7). La composizione del poema aveva impegnato l'autore per almeno vent'anni prima della sua morte a Napoli e così l'aveva commentata in versi: "che ancor tragico caso è caro oggetto / e che spesso l'orrore va col diletto". Marino fu amico e protettore di Nicolas Poussin, come vedremo in seguito, fin dai primi anni Venti del Seicento, quando entrambi risiedevano a Parigi prima di passare in Italia, Marino nel 1623, Poussin l'anno successivo. L'incisore bolognese Giambattista Bolognini (1611-1688) trasse dalla *Strage* una celebre incisione all'acquaforte, oggi presente nel Gabinetto Disegni e Stampe dell'Accademia Carrara di Bergamo (Fig.8a). Vennero fatte moltissime copie del quadro, "più di duecento volte" ed anche incisioni, tra le quali quelle di Fragonard, Normand, Bartolozzi, Rosaspina (Fig.8b).

Gli studiosi seicenteschi Carlo Cesare Malvasia e Giovanni Pietro Bellori dichiararono che il grande dipinto era stato prodotto a Bologna dopo il ritorno di Reni da Roma. Al contrario Stephen Pepper affermerà che esso venne terminato a Roma nel 1611, ma che si trovava già a Bologna in San Domenico nel 1612, come attesterebbe una lettera del pittore Domenico Zampieri detto Domenichino (1581-1641) datata 6 maggio 1612. Nel 1701 le cappelle

presenti in San Domenico erano 27, tra le quali al numero 16 è descritta quella dei Berò (17).

All'inizio del Settecento però i domenicani erano seriamente preoccupati per il pericolo che potevano correre alcune opere presenti nella chiesa, dato che le famiglie che godevano del diritto di patronato sulla cappella pensavano di poter disporre liberamente dei quadri che l'adornavano, con grave rischio di rovinarli durante gli eventuali trasporti. Difatti i Berò spostarono nel 1712 la *Strage*, e non è chiaro se per farne delle copie o addirittura farla trasmigrare. Il 9 agosto il consiglio conventuale intervenne deciso nel rimetterla al suo posto e ne proibì le future rimozioni. Poi interverrà lo stesso pontefice Clemente XI con la solenne proibizione che in futuro vengano rimosse e portate fuori della chiesa opere di celebri pittori senza il consenso della congregazione dei cardinali (5 aprile 1713).

La *Strage degli Innocenti* (Figg.9-10-11-12) appartiene, come l'episodio della stella e dei Magi, al vangelo dell'infanzia di san Matteo. I Magi avevano fatto delle domande sul re dei Giudei (Mt 2,1) ed Erode, che si considerava il legittimo re, ricorrerà al raggio per conoscere chi fosse quel potenziale usurpatore, e raccomanderà loro di informarlo al ritorno. Quando si accorgerà che erano partiti prendendo un altro percorso, «si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.» (Mt 2,16).

Fig.9. La "Strage degli Innocenti" di Guido Reni della Pinacoteca (Foto Piero Paci).



Per Matteo, con il martirio di questi bambini si compiva un oracolo di Geremia (Ger 31,15). Il popolo di Israele fu esiliato in Babilonia, ma

da lì lo liberò il Signore che, con un nuovo esodo, lo riportò nella sua terra promettendogli una nuova alleanza (Ger 31,31).

Figg.10-11-12 Particolari della "Strage degli Innocenti" di Guido Reni (Foto Piero Paci).

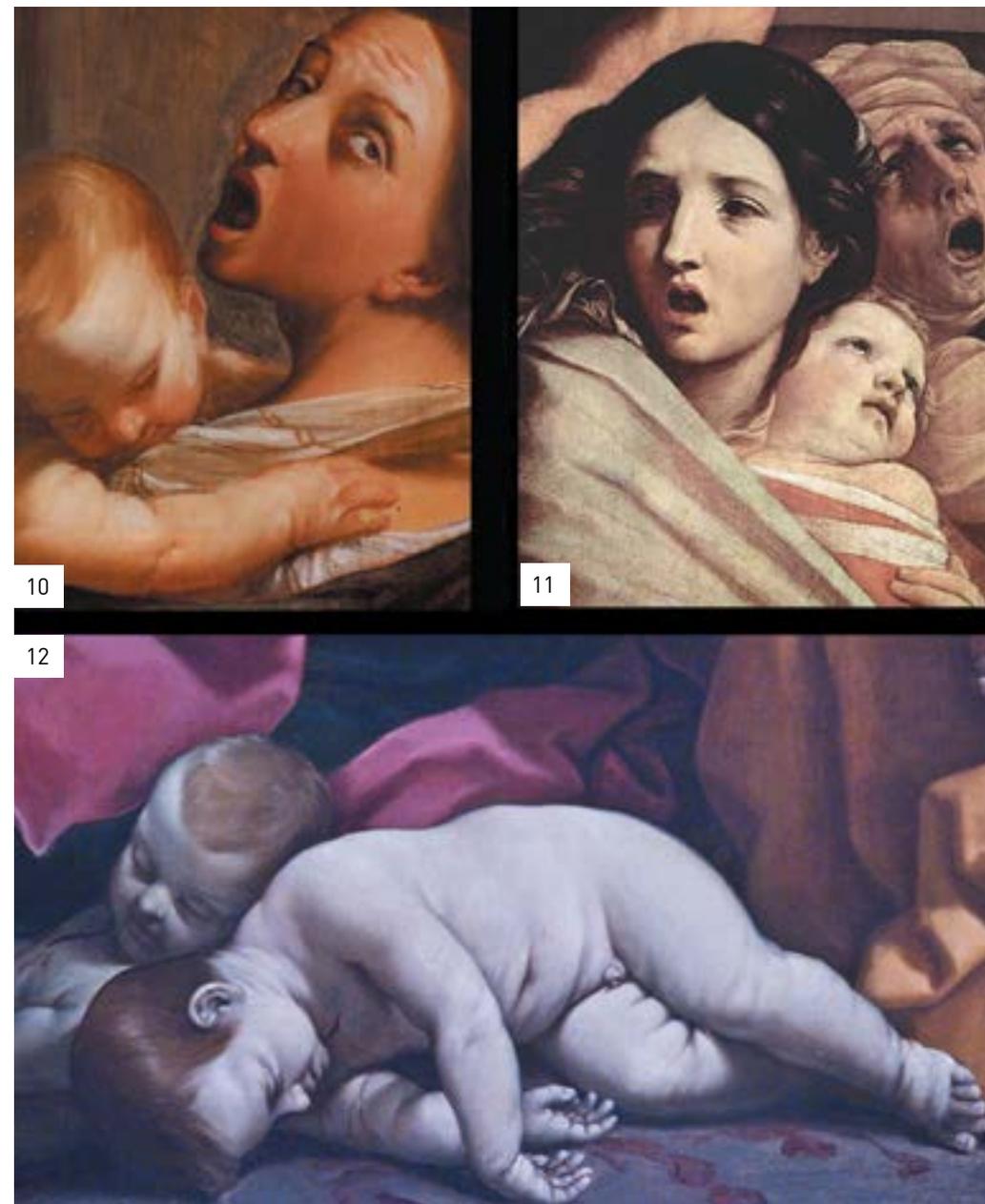


Fig. 13. Affresco di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova (Foto Piero Paci).



La costruzione della composizione appare concitata e mostra più eventi racchiusi in uno spazio assai limitato, accrescendo quindi uno stato di confusione ed agitazione. In questa opera barocca le figure sono dotate di un peso e di una monumentalità senza precedenti. Due soldati uccisori, uno ritratto di

spalle mentre si getta su una donna urlante e uno chinato verso le madri con i loro figli, tengono stretti nella destra dei pugnali con i quali sono in procinto di massacrare i corpi dei fanciulli. Le madri reagiscono in maniera differente alla minaccia: la prima donna in alto a sinistra ha il volto sfigurato in urlo a causa

Fig. 14. Tempera su tavola di Duccio di Buoninsegna a Siena (Foto Piero Paci).



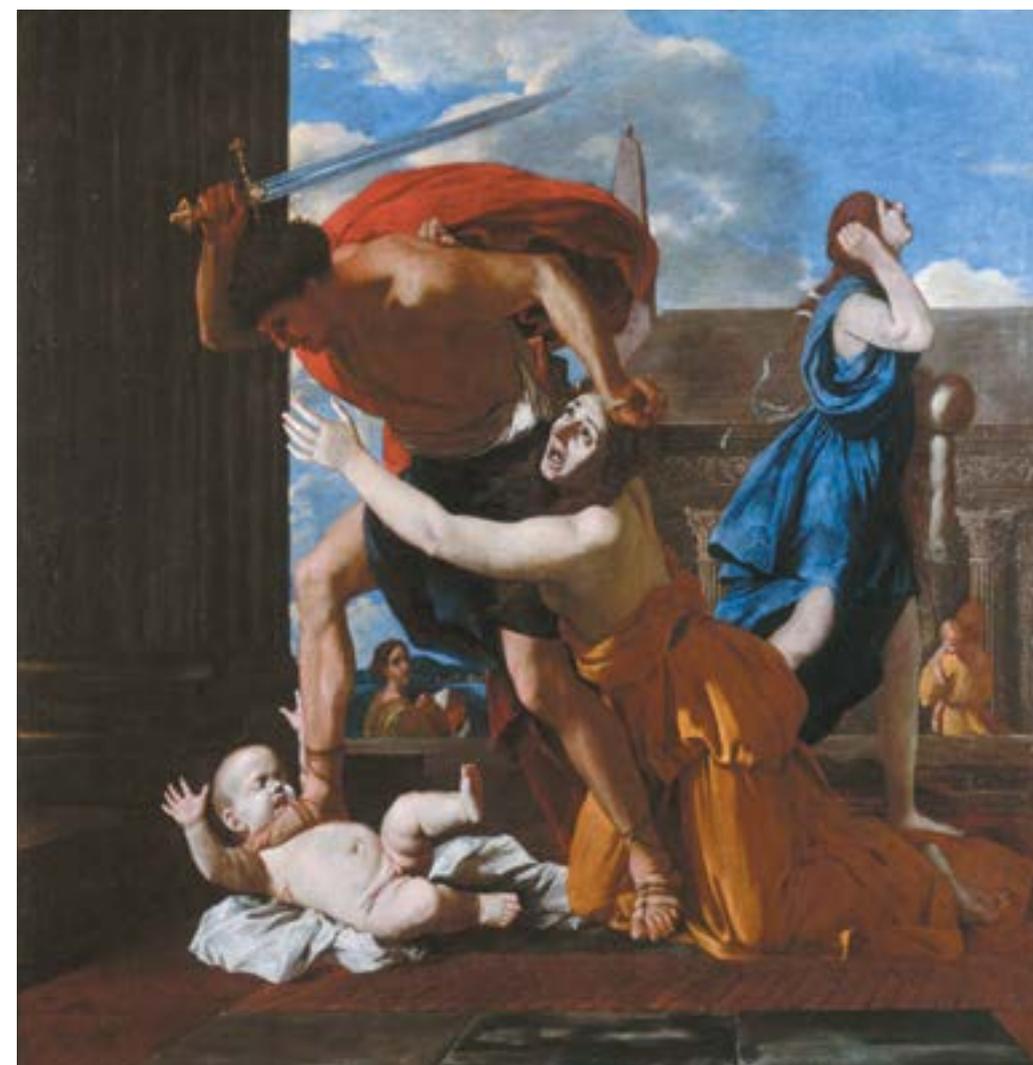
Fig. 15. Due vedute del castello di Chantilly (<https://en.wikipedia.org>).



della violenza subita dal soldato che le strappa i capelli e tenta la fuga, un'altra scappa verso destra abbracciando il figlio, ed una nell'angolo in basso a sinistra lo sostiene sulle spalle; una madre tenta di ostacolare il soldato opponendogli la mano sinistra, mentre la donna in ginocchio prega

sui corpi dei bambini uccisi con la faccia rivolta verso il cielo. Il dipinto presenta, nonostante le dimensioni della tela (268x170 cm) (18), una chiara geometria compositiva: oltre alla particolare posizione del punto di fuga, due triangoli opposti possono descrivere la collocazione e le inclinazioni delle varie figure.

Fig. 16. La Strage di Nicolas Poussin a Chantilly (Foto Piero Paci).



La statuaria conformazione dei corpi e l'utilizzo della tecnica del drappeggio per gli abiti ed i mantelli dei personaggi, assieme alla raffigurazione di volti distrutti dal dolore ma perfettamente composti e anatomicamente impeccabili, rende difficile all'osservatore cogliere la reale tragicità della scena, polarizzata in un centro geometrico

Fig.17. Autoritratto autografo di Nicolas Poussin (1650) (www.frammentiarte.it).



drammatico. L'artista ha voluto caratterizzare esclusivamente i volti delle madri e dei bambini, in maniera tale da sottolineare il sentimento doloroso e da escludere gli assassini dal contesto emotivo della scena.

Per un breve raffronto con altre opere di illustri artisti che si cimentarono per rappresentare lo stesso tema della *Strage* si può partire da Giotto (Fig.13) con l'affresco nella Cappella degli Scrovegni a Padova del 1304 e subito dopo Duccio di Buoninsegna nel Museo dell'Opera

del Duomo di Siena (Fig.14), poi Ghirlandaio, Brughel il Vecchio ed infine Rubens. Solo lo storico dell'arte potrà analizzare le singole composizioni, traendone utili analisi iconografiche.

Il 18 agosto 1642 Guido Reni morì (a 67 anni) e fu sepolto con gran pompa e molta partecipazione di pubblico in San Domenico. Venne tumulato nella cappella del Rosario dell'amico Saulo Guidotti, di fronte alla "Gloria di San Domenico" che tanta fama gli aveva dato.

Fig.18. "La galerie de Peinture" a Chantilly (Foto Piero Paci).



La Strage degli Innocenti al Museo Condé di Chantilly

La *Strage degli Innocenti* di Guido Reni dal 6 settembre 2017 è stata in esposizione a Chantilly, prestata al

Museo del Louvre per partecipare alla mostra *Poussin, le Massacre des Innocents*, nel padiglione o sala polivalente a fianco del celebre castello (Salle du Jeu de Paume du

Fig. 19. Cartello con l'indicazione del padiglione della mostra (Foto Piero Paci).

Fig. 20. Cartello interno al castello con le notizie attinenti la mostra dedicata a Poussin (Foto Piero



NICOLAS POUSSIN
(1594-1665)
À CHANTILLY

Le musée Condé à Chantilly conserve la collection d'œuvres de Nicolas Poussin la plus importante en France après celle du musée du Louvre : 7 tableaux et 36 dessins. 5 tableaux sont exposés dans la Galerie de Peinture, salle principale du musée, un 6^e ici même.

Domaine de Chantilly) (Fig.15). Il dipinto di Nicolas Poussin (1594-1665), olio su tela di 147x171 cm (Figg.16-17), proviene dalle stanze del castello (Fig.18) e, dopo dieci mesi di restauro dell'equipe degli specialisti del Louvre, assiste al dialogo artistico che, a partire da Guido Reni a Pablo Picasso, fino all'arte visuale di Annette Messager, accende i riflettori su un'opera intensa, profondamente legata all'Italia.

Due sono le tele *Strage degli Innocenti* di Poussin che conosciamo ed entrambe risalgono al primo soggiorno italiano del pittore francese (1624-1640). La più antica

oggi è al Petit Palais di Parigi. La seconda è menzionata per la prima volta nell'inventario del 1638 del marchese genovese Vincenzo Giustiniani (1564-1637) stilato poco tempo dopo la sua morte. Nel documento si cita il luogo di conservazione della tela, un "sopra porta" dei quattro accessi della "quinta Stanza Grande, detta Stanza dei filosofi" con le dimensioni "alta palmi 8, larga 9 in circa senza cornice, si crede di mano di Nicolò Pussin" (19).

Realizzata a Roma tra il 1627 e il 1629, ed entrata a far parte dei possedimenti del castello di Chantilly, la tela, custodita nelle sale

Fig.21. Sala con la "Strage" di Guido Reni (autorizzazione di Astrid Grande del Museo Condé).



del Museo Condé, mostra non pochi punti di contatto con *La Strage* di Reni. Quando il marchese Giustiniani, banchiere e noto collezionista d'arte stabilitosi a Roma, commissionò per il suo palazzo, sito in rione Sant'Eustachio in via della Dogana Vecchia n. 29, di fronte alla chiesa di San Luigi dei Francesi, la tela a Poussin, l'artista si era da poco trasferito da Venezia nella Capitale e cercava di affermarsi nel panorama artistico romano dominato da illustri contemporanei, tra i quali Guido Reni e Pietro da Cortona. Poteva infatti contare sull'appoggio dei cardinali Giulio Sacchetti e Francesco Barberini, quest'ultimo nipote di Papa Urbano VIII, e del suo

segretario, il collezionista Cassiano dal Pozzo. Riprendendo l'episodio presentato nel Vangelo di Matteo, l'artista francese decise di centrare l'attenzione sull'uccisione di un solo neonato da parte di un soldato di Erode, che si getta sul piccolo corpo brandendo la spada e allo stesso tempo trattiene per i capelli la madre che, gridando, cerca di fermarlo. I protagonisti del quadro sono solamente tre, in una semplificazione ancora inedita per la storia dell'Arte. Poussin ha così costruito la sua composizione attorno al grido e al terrore, creando l'emozione che esprime la potenza che diventa il vero

soggetto del quadro. Il capolavoro dell'artista classicista di Les Andelys (in Normandia) è stato così al centro di una mostra (Figg.19-20-21-22) che cercherà di svelarne significati e misteri, attraverso un confronto con prestiti eccezionali e con i grandi nomi dell'arte, da Pablo Picasso a Francis Bacon, provenienti rispettivamente dalla Charnel House di Picasso (Museo di Arte Moderna, New York), dal Bacon's Head II (Ulster Museum, Belfast) con le opere di Pierre

Buraglio, Markus Lüpertz, Ernest Pignon-Ernest, Jérôme Zonder, Vincent Corpet, Henri Cueco e Jacques Grinberg. D'altra parte il Museo Condé, ospitato nel suggestivo scenario del castello di Chantilly, vanta, dopo il Louvre, il maggior numero di dipinti e disegni di Poussin in Francia, oltre a tre Raffaello, tre Fra Beato Angelico, quattro Watteau, tre Delacroix, cinque Ingres, etc, per non parlare delle collezioni di mobili, libri (tra i quali una *Collection de Lettres*

Fig. 22. Sala con la "Strage" di Poussin (autorizzazione di Astrid Grande del Museo Condé)

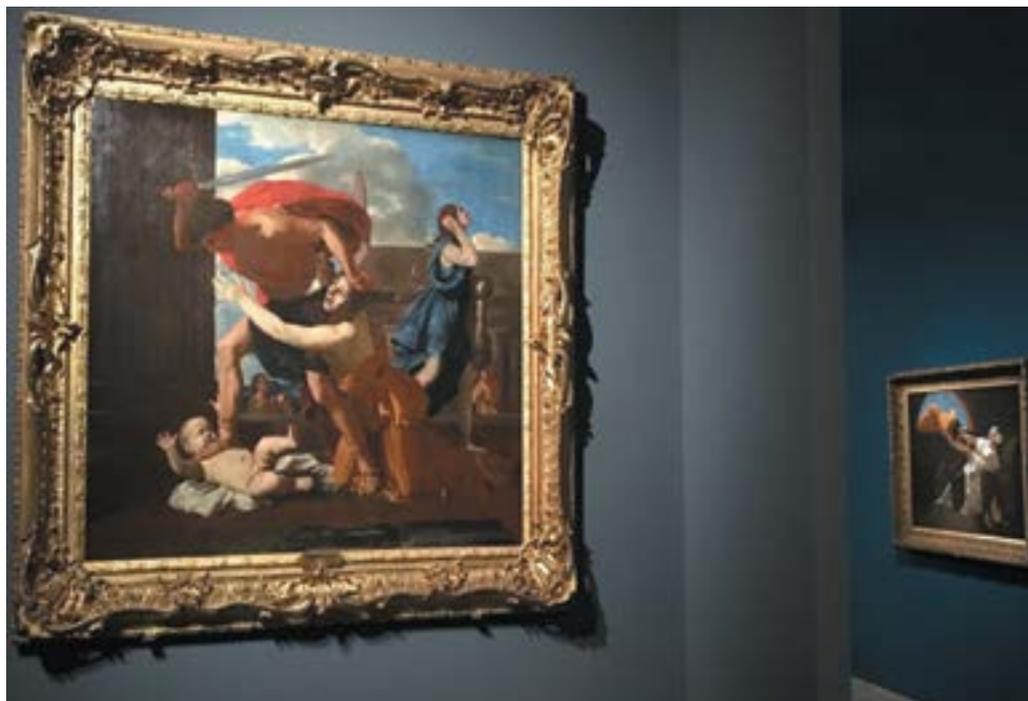


Fig.23. La biblioteca all'interno del castello di Chantilly (le cabinet des Livres) (Foto Piero Paci).



de Nicolas Poussin pubblicata a Parigi nel 1824), manoscritti (1500) (Fig.23) e oggetti d'arte raccolti a partire da Anne de Montmorency (1493-1567), primo abitante del castello, alla successiva dinastia dei Bourbon-Condé, ma specialmente dal suo ultimo possessore Henry dal suo ultimo possessore Henry d'Orléan, duca d'Aumale (1822-1897), considerato uno dei più grandi collezionisti del suo tempo (Figg.24-25-26).

Henry ebbe fin da piccolo in successione i beni da Luigi VI Henry di Bourbon-Condé (1756-1830),

essendo il suo figlioccio, dopo l'esecuzione del figlio naturale il duca d'Enghien da parte di Napoleone nel 1804. Studioso di storia e autore di una notevole *Histoire des princes de Condé* (7 voll.,1863-96), Henry era il quinto figlio maschio del re Luigi Alberto Filippo (1773-1850), ultimo re di Francia e della regina Maria Amalia Isabella (20) che, durante il suo esilio in Inghilterra dal 1848, acquistò il 20 aprile 1854 per 9175 franchi dell'epoca il quadro presso la prestigiosa galleria d'arte Colnaghi in Bond Street a Londra, che così

Fig.24. Ritratto di Henry d'Orléan, duca d'Aumale (bottega di Franz Xaver Winterhalter) [Foto Piero Paci].



Fig. 25. Ritratto di Henry d'Orléan (a sinistra) assieme al fratello Antonio e alla madre Maria Amalia (Louis Hersent (1777-1860)) Castello di Versailles (da Wikipedia).



entrò nella collezione ducale a Chantilly.

Dal 30 giugno 1804 (21) esso, assieme ad altri quadri e sculture, era nella raccolta di Luciano Bonaparte (1775-1840), il più giovane fratello di Napoleone, poi rivenduto all'asta nel 1820 a causa di una crisi finanziaria del proprietario; più avanti se ne appropriò Maria Luisa di Borbone (1782-1824), duchessa di Lucca e suo figlio Carlo II di Borbone-Parma (1799-1883).

Alla sua morte avvenuta in Sicilia il 7 maggio 1897 il duca lasciò tutto, assieme al castello (le Grand Château) ricostruito minuziosamente nel 1875 ed ereditato da Louis VI Henry di Bourbon-Condé, all'Istituto di Francia, creato un secolo prima, al fine di farne un luogo d'eccezione aperto al pubblico (22). Riporto quanto ha affermato Laurent Le

Bon, presidente del Museo Picasso di Parigi, sul tema del massacro evocato nella pittura di Poussin: "Questo massacro è contemporaneo. È un'immagine di dialogo in ogni momento. Così la mostra ha un lato educativo. Cominciamo con opere classiche, passando da Picasso, fino ai massacri che ci raggiungono oggi". Nell'ultima sala della mostra, le foto di stampa, datate dal luglio 2016, ricordano il massacro di persone innocenti uccise a Nizza durante un'esibizione di fuochi d'artificio.

Nesso e Dejanira di Guido Reni a Bologna

Il Louvre, ricevuto il quadro di Guido Reni per il Museo Condé, ha prestato alla Pinacoteca di Bologna il suo dipinto di Reni *Nesso e Dejanira* (olio su tela, 259x193

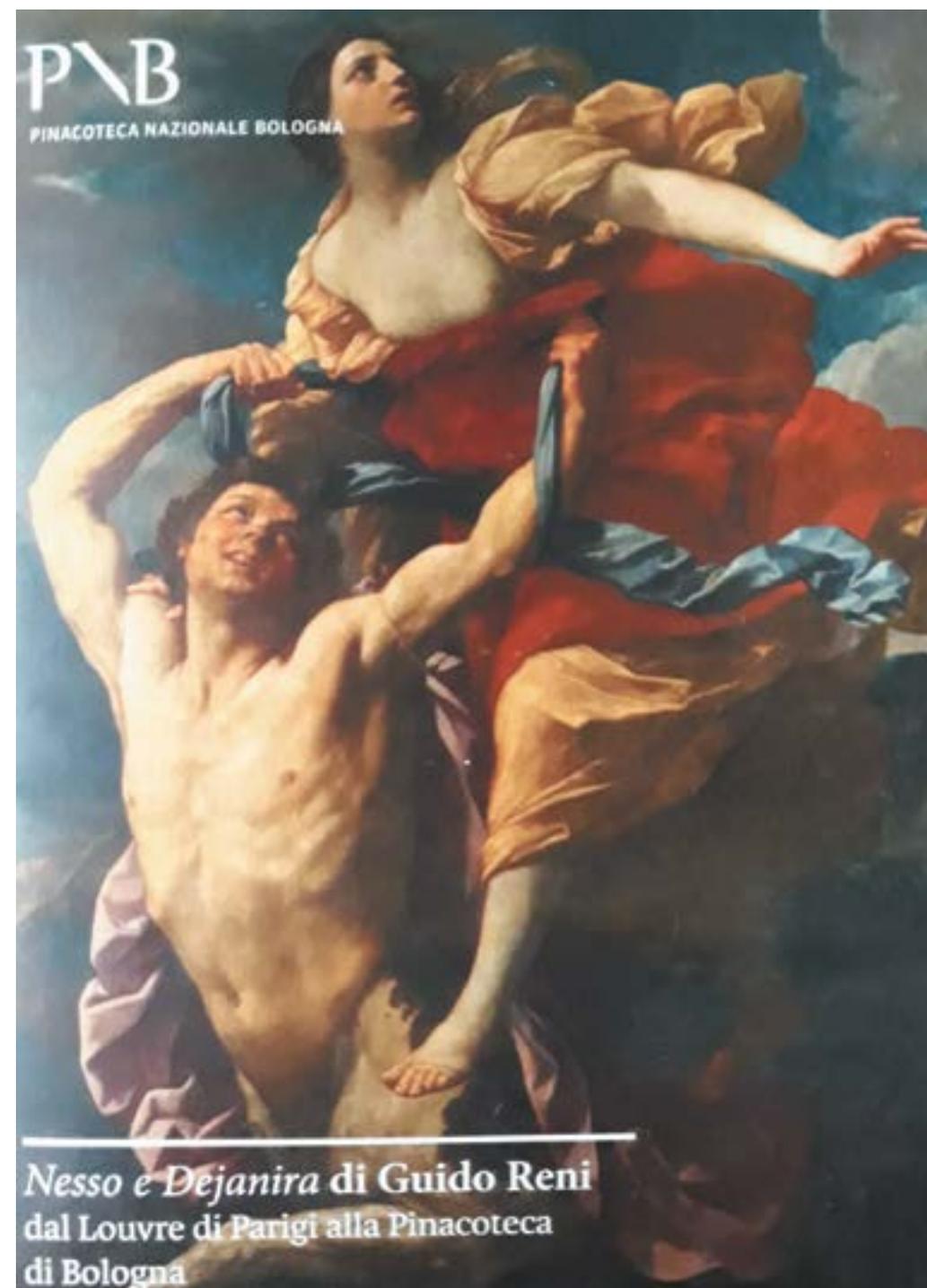
Fig.26. I proprietari del complesso di Chantilly (Foto Piero Paci).



Fig.27. "Ratto di Dejanira" di Giovanni Antonio Burrini (Collezioni di Castel Thun – Trento) (Foto Piero Paci).



Fig.28. Catalogo della mostra in Pinacoteca sulla tela "Nesso e Dejanira" proveniente dal Louvre (gentile omaggio di Vladimir Fava della Pinacoteca di Bologna).



cm), una delle quattro tele del ciclo d'Ercole o Eracle (*Ercole sul rogo, Ercole e l'Idra, Ercole e Acheloo*). Esse vennero eseguite a metà della sua carriera, dedicate al tema mitologico delle storie d'Ercole ed ebbero una notevole fortuna nell'arte incisoria francese del Seicento. Furono realizzate, col sostegno di una nutrita documentazione tra il committente Ferdinando Gonzaga (1587-1626), sesto duca di Mantova, ed il suo agente di Bologna, il conte Andrea Barbazza, tra il 1617 e il 1620.

Erano destinate ad una sala della sua villa "la Favorita" nei pressi della città. Le relazioni tra il pittore ed il duca durarono circa dieci anni, tra il 1614 e il 1623. Nel 1627 il successore duca Vincenzo II, assillato dagli oramai insostenibili problemi finanziari, iniziò l'alienazione della collezione dei Gonzaga che proseguì con l'altro successore Carlo di Nevers. Nel 1662 re Luigi XIV acquistò queste tele da Everhard Jabach, collezionista e mercante di Colonia, che le aveva conservate alcuni anni, dopo averle a sua volta acquistate nel 1649 durante la rivoluzione inglese e dopo la morte del mecenate re Carlo I d'Inghilterra.

Esse sono state esposte ininterrottamente a Versailles, poi nel 1791 nel palazzo delle Tuileries e al Louvre a partire dal 1793, oggi nella sala 12 della *Grand Gallerie*. Esiste un'altra versione, che Reni avrebbe rifatto nel 1623, che misura 257x195 cm, custodita a Praga nella galleria del Castello

(inv.104), inventariata a partire dal 1685. Il dipinto di Praga potrebbe essere stato prelevato da Mantova nel 1630 dalle truppe imperiali, in occasione del sacco della città e portato a Vienna per qualche tempo, prima di essere trasportato a Praga (23).

Tratto dal libro nono delle *Metamorfosi* di Ovidio (101-134), il tema descritto in questa tela raffigura il rapimento di Dejanira, moglie di Ercole e figlia di Eneo re di Calidone, da parte del gioioso centauro Nesso (24). Egli viveva sulle rive del fiume Eveno e usava traghettare i viandanti sull'altra sponda. In questa scena di danza leggiadra, in cui è evidente la ricerca di una bellezza ideale, di un'armonia classica, egli sta scappando con in braccio la sua preda, convinto di rapirla facilmente e portare a buon fine l'impresa. Ma sullo sfondo appare Ercole, una presenza all'apparenza insignificante che si intravede appena, che però lo ucciderà con una freccia infettata dal sangue dell'Idra di Lerna, il mitico mostro con le fogge di drago e dalle nove teste. Il tema pittorico di Nesso e Dejanira venne in molte occasioni trattato da svariati artisti. Ricordo in proposito un *Ratto di Dejanira* di Giovanni Antonio Burrini (1656-1727) appartenente a Francesco Ghisilieri (1650-1712), padre di Antonio, presente in un paio di inventari di famiglie ed in quello ottocentesco della famiglia Thun di Trento, nella persona di Matteo (1742-1810), che lo aveva acquistato tra il 1804 e l'anno successivo da

Filippo Carlo IV Ghisilieri (1765-1817) (Fig.27).

Insieme all'opera sono esposte in Pinacoteca anche le quattro stampe incise a bulino ispirate alle *Storie di Ercole* e realizzate da Gilles Rousselet (Parigi,1610-1686) nella seconda metà del Seicento. Eseguite a bulino, le stampe confluirono nel *Tableaux du Cabinet du Roy*, una raccolta di incisioni pubblicata nel 1677, i cui soggetti richiamano i dipinti riuniti nelle collezioni di re Luigi XIV. Un prezioso catalogo, a cura di Mario Scalini e Elena Rossoni (Fig.28), corredato da un'abbondante bibliografia, documenta le vicende della tela estrapolata dal gruppo gonzaghese, comunicandoci una maestria compositiva di alto livello del suo autore. Questa tela è stata esposta a Bologna fino al 7 gennaio 2018, al rientro del *nostro* quadro *La Strage* di Reni da Chantilly, e ha fatto una breve sosta ad Aosta presso il Museo Archeologico Regionale fino al 18 febbraio 2018.

Abbreviazioni

Archivio di Stato, Bologna: ASBo.

Ringraziamenti

Ringrazio la Biblioteca Civica di Alessandria, frate Tarcisio Zanette cooperatore del Convento di San Domenico di Bologna, Francesca Fionda dell'Ufficio Mostre della Pinacoteca, Astrid Grange, assistente alla conservazione del Museo Condé per le immagini delle due sale del Jeu de Paume a Chantilly ed infine, per il catalogo, Vladimir Fava dell'Ufficio Relazioni con il pubblico della Pinacoteca.

Note

(1) Numerosi sono gli studi sulla famiglia Ghisilieri; segnalo un mio contributo *La dinastia dei Ghisilieri: nuovi documenti d'archivio*, in «Strenna Storica Bolognese», Bologna, Pàtron, 2015, pp. 315-334.

(2) (a cura di Mario Scalini e Elena Rossoni), *Nesso e Dejanira di Guido Reni dal Louvre di Parigi alla Pinacoteca di Bologna*, Catalogo della mostra dal 6 settembre 2017 al 7 gennaio 2018, Collana della Pinacoteca Nazionale di Bologna – Polo Museale Emilia Romagna, settembre 2017.

(3) Piero Paci, *Antonio Maria Ghisilieri (1684-1734). Aggiornamenti bibliografici*, in «Strenna Storica Bolognese», Bologna, Pàtron, 2016, pp. 291-324.

(4) MARIO FANTI, *La Chiesa Parrocchiale dei SS. Gregorio e Siro in Bologna*, Decennale Eucaristico 1 giugno 1958, pp. 29-30.

(5) L'Università delle Moline, moliture e crescimonie era un ente costituito dall'unione dei gestori e dei proprietari dei mulini di Bologna ceduti dal Comune a privati nel secolo XV.

(6) Manoscritto datato 20 marzo 1719 intitolato "Processo" agli atti di Alberto Pilla Attuario del Foro Civile (Bologna, collezione privata).

(7) ASBo, *Notarile*, notaio Maurizio Livizzani, 5/11 1734 (da 1733 a agosto 1734).

(8) ASBo, *Demaniale*, 173/360, Bolle e privilegi, ms. datato 25 aprile 1746.

(9) ASBo, *Notarile*, notaio Maurizio Livizzani, cit., lib. 59 n. 3, 15 febbraio 1734.

(10) Biblioteca del Convento di San Domenico – Archivio – Liber Consiliorum conventus S. Dominici – I – (1459-1648), c. 83r.

(11) Archivio Storico di Lodi, *Adizione e inventario legale fatta dal m.se Filippo Ghisilieri l'anno 1734*, ms. c.39v; (a cura di MASSIMO MEDICA e MARK GREGORY D'APUZZO, *Tra la vita e la morte – Due confraternite bolognesi tra Medioevo e Età Moderna*, Bologna, Silvana Editoriale, 2015, p. 91.

(12) Gli inventari consultati si riferiscono agli anni 1603,1661,1712,1728,1734,1745,1766,1812 e 1843.

(13) ASBo, *Archivi di famiglia, Ghisilieri ramo principale*, marzo 19 anni 1681-1699, rogito Domenico Boari alla data. ASBo, *Notarile*, notaio Valerio Felice Zanatti

Azzoguidi (1675-1728), 6/20, inventario 27 luglio 1712, cc. 26rv-32r. Il quadro citato potrebbe essere quello descritto a c. 27r "Un quadro credesi dipinto dal Guido Reni con il Giuseppe Ebreo tentato da donna mezza nuda più largo che lungo con cornice dorata". D'altra parte Carlo Cesare Malvasia segnala diverse versioni di questo soggetto.

[14] ASBo, *Notarile*, notaio Maurizio Livizzani, 5/11 1734, inventario legale del 12 agosto 1734; cfr. PIERO PACI, *La biblioteca di Antonio Ghisilieri: brevi comparazioni con altre raccolte bolognesi*, Sasso Marconi, Gruppo di studi "Progetto 10 Righe", in "Al Sâs" rivista I° semestre 2015, pp. 14-27.

[15] ALFONSO D'AMATO O.P., *I domenicani a Bologna*, II, 1600-1987, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1988, p. 645.

[16] (a cura di Sybille Ebert Schifferer, Andrea Emiliani, Erich Schleirer), *Guido Reni e l'Europa. Fama e fortuna*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988, p. 454; CARLO CESARE MALVASIA, *Vite dei pittori bolognesi*, Edizioni Alfa Bologna, 1971, p. 351.

[17] Archivio Convento di San Domenico III 73005 cc. 12r-13r.

[18] GUIDO RENI 1575-1642, Bologna, 5

settembre - 10 novembre 1988, Nuova Alfa Editoriale, pp. 50-51.

[19] www.academia.edu/ CARLO CARUSO, *Un'ipotesi per la Strage degli Innocenti di Nicolas Poussin (Chantilly, Museo Condé)*, nota 3. Le dimensioni del quadro sono riportate nell'inventario del 1667 alla morte di Andrea Giustiniani Banca, erede di Vincenzo.

[20] Maria Amalia di Borbone e Luigi Filippo ebbero dieci figli.

[21] *Poussin Le Massacre des Innocents Picasso Bacon* (sotto la direzione di Pierre Rosenberg dell'Accademia francese) - Mostra presentata al Jeu de Paume del Domaine di Chantilly dal 11 settembre 2017 al 7 gennaio 2018, Flammarion, Paris, 2017.

[22] NICOLE GARNIER-PELLE, *Le Musée Condé, Domaine de Chantilly*, Imprimé en Belgique, 2016. Il Museo Condé aprì le sue porte al pubblico il 17 aprile 1898.

[23] STEPHEN PEPPER e RAFFAELLA MORSELLI 1993, p. 134 nota 70.

[24] Per André Fèlibien (1619-1695), critico e scrittore d'arte francese: "Le Centaure est une des plus belles figures que le Guide ait jamais peintes" (1677).